

MEMORIE
STORICHE AGRIGENTINE

PFR

L'AVV. GIUSEPPE PICONE



GIRGENTI
STAMPERIA PROVINCIALE-COMMERCIALE
di Salvatore Montes

1866.

Proprietà locataria.

A spese del Municipio.

ALLA
MIA GIRGENTI
QUESTO MONUMENTO
DI
CITTADINO AFFETTO.



PREFAZIONE

Più che i rivolgimenti politici e la potenza dei secoli che furono, la inerzia e la nostra riproverole non curanza, ha coperto di un velo le glorie e le sventure di una Città, splendida un tempo per bellezza ed opulenza, fra quante ne furon chiarissime al mondo (1). Ond'è che un silenzio più oltre prolungato, sarebbe delitto per chi sente la dignità del proprio paese, mentre non avvi città, o terra in Sicilia, che non vanti una storia, una monografia, un'opera qualunque che accenni alla specialità delle proprie vicende.

E, perchè anche noi avessimo una storia della Città nostra, non basta ristarci alle sole opere, che mirano

(1)

Oh di quante in beltà non chiara al mondo

Alma Città primiera,

Prima nello splendor.....

Piad. di Borghi, nella Poes. VL.

alla descrizione di alcune delle nostre *Antichità*, ed ai cenni biografici di taluni nostri concittadini, per lettere e scienze, o per altro celebratissimi; ma nello svolgere i vari periodi, in cui Girgenti fu vista sorgere, cadere, risorgere alla grandezza, ripiombare nella miseria e nello avvilitamento, è mestieri investigare le cagioni di tante vicissitudini, e rinvenirle nei costumi, nelle leggi, nella religione, nei cataclismi sociali.

Che, se per ira di tempo, ci sono state rapite le opere del nostro storico Filino, di Filisto, Callia, Antioco, ed Antandro siracusani, di Timeo di Tauromenio, e di parecchi altri storici siciliani, se sventuratamente andarono perdute l'opera di Aristotile sulle repubbliche delle varie città dell'isola nostra ⁽¹⁾, e le storie di Policeto da Mende ⁽²⁾, se di Diodoro ci sono stati tolti moltissimi libri della sua *Storia universale*, e interamente quella *Sulla successione dei Re* ⁽³⁾, le medaglie, le iscrizioni, gli edifici, gli scrittori di altre nazioni mi appresteranno nelle prime epoche della nostra sto-

(1) Dell'opera di Aristotile non ci rimangono che pochi frammenti, dei quali due passi sulla *τῶν Ἀγαρυσίων πολιτείᾳ*, sono citati da Polluce, e due altri da Diogene Laerzio.

(2) Policeto, o Policrito da Mende scrisse le sue storie di Sicilia; fu da capitano in Agrigento, e ne descrisse talune particolarità — È citato da Diodoro nel Lib. XIII, c. 83.

(3) Risulta dai nuovi frammenti di Diodoro, raccolti dal Cardinal Mai, e tradotti da M. Crispi. (Framm. del Lib. IX, c. 11).

Oltre i già nominati, moltissimi sono gli antichi scrittori, di cui le opere sulla antica Sicilia andarono pure perdute — Sono fra essi Ermia da Metinna, Atuniso da Siracusa, Teopompo da Scio, Eforo, Sileno da Calatta, Andrea da Panormo, ed altri.

ria, buona parte di materiali ad opera cotanto difficile e penosa.

Fuvi una volta tra noi, chi volle dedicare un pensiero, un'aspirazione alla memoria di Agrigento, ed a preghiera del nostro Senato, nel secolo XVI, Cristoforo Scobar, canonico della nostra Cattedrale, intitolava ad esso, ed al nostro vescovo Gibò una diecina di pagine, in cui sono trascritti letteralmente e slegati taluni brani di Eutropio, Polibio, Livio, Tucidide (nulla però di Diodoro) su parecchie devastazioni della Città nostra. — Vi si cennano appena i nomi di alcuni nostri personaggi di quel tempo, vi si legge la promessa di qualche altra notizia *sulle cose agrigentine*, ma quel misero scrittoruccio ci lasciò delusi nella aspettazione (1).

Il beneficiato Michele Piazza ci prometteva anche egli la *Storia di Girgenti* (2), ma non se ne videro nemmeno i manuscritti.

Il nostro frate del terz'ordine Lo Jacono, nel 1727 scriveva una rapsodia, da lui appellata *Storia della antica e della moderna città di Girgenti*, ma senza critica, senza scopo, e che, dilatandosi negli annali della nostra Chiesa, non potrebbe ritenersi che quale un compendio della *Sicilia Sacra* del Pirri, a meno di qualche tradizione del suoi tempi, la quale non ci reca vantaggio veruno (3).

(1) Christoph. Scobar, *De Antiq. agrig.*, Venet.

(2) Leanti, *Sicilia in prospectu*, § *Girgenti*.

(3) Il M. S. esiste in Girgenti, presso il signor D. Liborio Trainiti.

Ho trovato un manoscritto anonimo, col titolo : *Storia dell'antica Agrigento*, ma non contiene che il primo libro, nel quale si discute, con qualche critica ed erudizione, sui vari abitatori dell'antica città, sui monumenti, sugli idoli adorati dagli Acragantini (*).

Sorgeva indi il P. Pancrazi ad illustrare le siciliane *Antichità*, e dedicava un volume dell'opera sua alla *Storia di Agrigento*, ma non si fermava che alla epoca greca. — In esso troverai il racconto di vari fatti, in quel remotissimo periodo avvenuti, ma nulla degli ordinamenti politici e civili, dei magistrati, dei costumi, dello stato economico, delle lettere, delle scienze.

Il nostro giureconsulto archeologo Vincenzo Gaglio, si dice aver compilato le *Memorie storico-critiche agrigentine*, dalla prima fondazione della città, fino ai suoi templi (1779), ma la di lui morte tolse a noi quel prezioso monumento, che si disse rimasto inedito presso il minor suo fratello Raimondo (**), e che andò irreparabilmente perduto.

Il duca di Serradifalco, nella sua splendida opera sulle *Antichità di Sicilia*, nel volume che riguarda *Agrigento*, non ci tramanda che pochi fatti dell'epoca greca, dei quali servissi ad illustrare i monumenti,

(*) Dal M. B. rilevo, che quello scrittore fosse vissuto nel 1747; quindi egli non potrebbe essere né Vincenzo Gaglio che visse e fiorì in epoca posteriore, né Michele Piazza, che dovette vivere in epoca anteriore.

Ho sperato trovare la continuazione di quel lavoro, ma le mie ricerche sono state inutili!

(**) Scinà, *Prosp. della Storia della Letteratura del Secolo XVIII.*

che sono di decoro a quest'Isola, e rendono Girgenti capitale delle antichità greche.

Parecchi altri, fra' quali il nostro instancabile artista ed archeologo Raffaello Politi, si sono dati a scrivere sulle inserzioni, sulle medaglie e monete, sui vasi fittili od altro, e noi dobbiamo saper grado a costoro, avvegnachè la illustrazione di cose che sembrano inutili al volgo, ci appaia autentici documenti di storia. — E molti di questi sarebbero tuttora fra noi, ove le vicende locali non ce li avessero rapiti ⁽¹⁾.

Ed invero, nella seconda metà del secolo XVIII, monsignor Andrea Lucchesi-Palli, di non peritura memoria, donava a questo Municipio la doviziosa sua biblioteca, alla quale aggiungeva copioso monetario, ed un picciolo museo di anticaglie, rifrugate nei sepolcri agrigentini. — Nel cominciamento di questo secolo, il nostro ciantro Raimondi, raccoglieva anch'egli il suo monetario; e il tanto commendevole ciantro Giuseppe Panitteri, uomo di gusto delicato, e di squisito sentire,

(1) Questo Consiglio Comunale, a mia istanza, è da circa quattro anni, deliberava la istituzione di un patrio Museo, intitolato *Vittorio*, dal nome del Re; ma, pubblicato il real Decreto del 3 maggio 1863, per lo quale fu ordinato, che gli oggetti di arte e di antichità che si rinverrebbero in Girgenti, dovessero formar parte del Museo di Palermo, non si cominciarono gli scavi, non si attuarono le offerte gratuite di parecchi cittadini, che promettevano donare taluni oggetti di Archeologia, dei quali si trovano possessori.

Ciò malgrado, si è già destinato il locale, si è stanziato un fondo in bilancio, e si è cominciato a raccogliere qualche oggetto di archeologia.

Speriamo, che gli ostacoli siano fatti, e sorga un'opera che da per se sola nobilita una città.

versava tesori, a dissotterrare nella sua villa, e nella Necropoli statue, sculture, vasi, medaglie e varie piante di edifici... Però niuno, dopo la morte del Gaglio, si accingeva a compilare una storia! — *L'ozio e le piume* in chi poteva, il difetto dei mezzi in chi voleva e sentiva, rendettero vani gli sforzi di quei cittadini amantissimi le patrie cose!

Ma, dove son essi questi monumenti, raccolti con tanta solerzia ed amorevolezza quasi paterna?.. Manomesso ed espilato il monetario ed il picciolo museo lucchesiano; venduto al re di Baviera quello dello insigne Panitteri; il medagliere di Raimondi trasferito in Palermo. — Quindi è, che privi come siamo di quegli elementi storici, dei quali si è fatto finoggi mercimonio collo straniero, è ardimento, il confesso, intraprendere cammino sì faticoso ed incerto.

Per lo difetto di essi, sono più volte inciampato nel corso dei miei lavori, e mi sono incontrato in immense lacune, il colmar le quali mi è stato impossibile più di una fiata.

Sorgono infatti talvolta nomi di taluni agrigentini, or nelle medaglie, or nelle iscrizioni, ma dei particolari della loro vita pubblica o privata nulla ci ha trasmesso la storia.

Ho letto nelle prime i nomi di un *ΣΙΛΑΝΟΣ* (Silano), di un *ΡΟΓΙΟΣ* (*) (Rogio), e di altri; ma son essi di magistrati, di vincitori ai giuochi olimpici, o d'incisori delle

(*) Il *Ρ* nella paleografia delle medaglie acragantine, spesso volte è rappresentato da *C*.

medaglie, le quali ne riportano il nome? Ho trovato nelle seconde i nomi di un *Nimfoloro*, di un *Lucio Favonio* e di altri, ma nulla per essi di grave momento mi è stato dato poter ricogliere altrove.

Sorgeva gravissima quistione tra letterati di grande rinomanza sulla autenticità delle *Epistole* attribuite a Falaride, le quali appresterebbero immensa massa di materiali storici, e quella discussione ebbe termine col ritenersi apocriefe, e quindi bisogna assolutamente rigettarle (1).

Tra Falaride e Terone si mostrano Telemaco, Emméne, Calciopeo, Enesidemo, ma di essi null'altro ho potuto rinvenire che scarse ed infrante memorie nei carmi di Pindaro, e nel suo scoliaste. Così dalla morte di Falaride al regno di Terone sarebbe un vóto di dodici o quattordici olimpiadi; e queste lacune trovansi spesse e profonde per tutto il corso del lavoro, in modo che spinosissimo ed oscuro mi si è presen-

(1) Queste *Epistole*, che da Suida (*V. Falares*) son dette *amurevoli*, furono tenute autentiche nel medio evo, e Tzetzes nelle sue *Chabadi* ha piena fiducia nelle stesse. Bentley nella sua *Dissertazione sulle epistole di Falaride*, ne dimostrò la falsità, ricavandola dalle inverosimiglianze, dagli anacronismi, dallo stile. Bayle, Dodwell, Selden, e Tiraboschi scesero alla dissamina di questo documento, ma dopo le più diligenti e più profonde discussioni, la comune de' dotti lo ha rigettato come apocrifo.

V. Tirab. *Stor. della Letter. ital.* V. I. — Brunet de Presle, *Ricerche sullo stabilimento dei Greci in Sicilia*, ediz. Pal. pag. 60.

Chi amasse leggere quelle epistole, le troverebbe in Fabricio, *Bibl. hist. graec.*; in Pancrazi, tradotte in italiano.

tato quel periodo di storia, che potrebbe per avventura sembrare agevole e splendentissimo.

Si avvicendano e si precipitano gli avvenimenti nel periodo che segue, in cui si vedono i Cartaginesi ora vincitori degli Agrigentini, or alleati, or vinti; ma, al variar di quelle vicende, penoso mi è stato il lavoro di riunire ed armonizzare le varie parti di una storia sbrana-
nata in pochi frammenti di vari scrittori.

Quando le aquile romane abbrancano i destini dell'Isola, Agragante ridotta a *città rettigule*, perde l'autonomia, e la prima sua celebrità.—Lacerata dalle guerre servili, e dalla avidità dei Pretori, la vedremo ripararsi all'ombra della monarchia, e ricomparire qualche fiata nei fasti della Chiesa, ed allo sventolare del vessillo di Maometto.—E qui altra immensa lacuna, avvegnachè i diplomi arabo-agrigentini che serbavansi nello archivio capitolare di nostra Cattedrale, dei quali taluni brani furon veduti dal nostro Degregorio, siano stati barbaramente dispersi o distrutti.

Ma il difetto dei documenti sperimentasi più sensibile nel periodo prossimo alla dominazione normanna, conciossiachè i diplomi di nostra Cattedrale siano stati non curati o perduti in gran parte, e la stessa sventura abbian toccato quelli della Casa nostra comunale, dei quali non esistono che le copie, ed il più antico di essi non conti che l'anno 1300.

Ad onta di questo apparecchio scoraggiante, io son fermo nel mio proposito.

Non scriverò una *Storia*, avvegnachè mi manchino

gli elementi necessari ad opera colauda: io tutto quanto ho potuto raccogliere, esporrò in parecchie *Memorie*, che comprenderanno vari *Periodi*, dei quali il primo sarà il *Milico o Pelago*, e verserà sulla epoca mitologica, fino alla venuta delle colonie greche in Sicilia: il secondo sarà lo *Elleno*, nel quale saranno svolti i fatti che ci riguardano, fino alla prima invasione cartaginese; il terzo sarà lo *Elleno-cartaginese*, nel quale esporrò la lunga lotta tra conquistatori e conquistati, e questo periodo ci guiderà al *Romano*, che sarà il quarto, nel quale Agrigento è travolta nella vita turbinosa della capitale del mondo; indi cercherò illustrare il quinto, che sarà l'*Arabo*; l'ultimo comprenderà la storia sotto la monarchia fino ai nostri giorni.

In questo lavoro io non ho inteso che a proporre modelli da imitare, ed errori da sfuggire, a promuovere nei miei concittadini il sentimento della propria dignità, ad esprimere i bisogni della Città nostra, e proporre i mezzi di soddisfarli.

Verrà di (e lo desidero ardentemente) che queste mie *Memorie* saranno ridotte a miglior forma, ed a perfezione, sia per estensione di maggiori conoscenze, che potranno per avventura acquistarsi, sia per virtù di chi saprà meglio di me disporle, ed allora andrò superbo della lode che sarà per essere tributata a quel tale, che avrà corretto i miei errori, ed aggiunto altre notizie alle da me già narrate.



MEMORIA PRIMA

ACL

PERIODO MITICO, O PELASGO



CAPO UNICO

I PELARGI — ACRAGAS.

CHE le varie mitologie contengano tradizioni di fatti, i quali, svestiti dello straordinario, formano elemento di storiche verità, non avvi al mondo ch'il neghi — E quelle verità, in rapporto alle storie agrigentine, curerò io raccogliere dai vari miti, da fatti universali, o da monumenti che serviranno a rischiarare la storia, e di questa mi varrò a sua vicenda ad illustrare e gli uni e gli altri; in modochè un connesso alternare di logico ordine di idee o di fatti, ci renderà la ragione degli avvenimenti, i quali sarò ad esporre colla maggior precisione che per me si possa.

Sicilia, al par che le altre regioni antichissime, ebbe una mitologia propria, nazionale, che poi fo' parte della mitologia dei Greci, e potrà ciò agevolmente rilevarsi, dal perchè in ciascuna quasi delle precipue città nostre, o in ciascun dei luoghi più rinomati di nostra Isola, vi ebbe divinità proprie, e propri miti. — Siracusa si ebbe Alfèa, Ciane ed Aretusa, sui quali favoleggiarono i poeti; Enna la nascita di Cerere; il lago di Pergusa il ratto di

Proserpina; Mile i Bovi del Sole; Zancle la falce di Saturno; l'Etna i Giganti o i Ciclopi, fabbricatori dei fulmini di Giove, e Vulcano, l'isola intera i Monti Croni, e gli Dei Palici, Agrigento si ebbe *Acragone*, figlio di Giove e della nimfa Sterope, il quale vuolsi fondatore della città nostra, e membro della famiglia dei Giganti (*).

Io non riprodurrò la opinione di Haas, Palmeri, Natale e Buirgny, i quali, sprezzate le tradizioni, il mito e l'autorità degli antichi scrittori, si fecero a negare la esistenza di quella famiglia non solo, ma di quelle eziandio che *Ciclopi*, e *Lestrigoni*, e *Lolofagi* furono addomandate. — Nè vorrò apporre a dimostrazione della esistenza di esse il rinvenimento di ossa ammisurate, che ovunque nell'isola si son dimostrate, avvegnachè la scienza sia accorsa a dissipare i sogni di quei creduli, che nelle ossa di immani quadrupedi, vollero ravvisare quelle di *uomini-giganti*. — Io dirò solo, che queste famiglie di uomini, famosi pella immaginata di-misura dei loro corpi, siano esistite in Sicilia ed altrove, e che, pella loro robustezza, selvatichezza tradizionale, e pella egregie opere, pella quali talune di esse furon distinte, abbiano svegliato nella gente antica tale sentimento di meraviglia e di terrore, da essersi ritenute come di straordinaria struttura, e da essere spinte dalla poesia nei campi di Flegra a pugnare contro Giove.

Questa antichissima stirpe di uomini intraprendenti, fu detta dai poeti, *figlia della terra* (**).

Di questi figli della terra, di questa stirpe antichissima e primitiva s'ignorava la origine, quantunque Trogo Pompeo la vorrebbe nata in Sicilia (*), Beroso venuta quivi dall'Armenia, e Diodoro dalla Tracia.

Or queste due ultime opinioni, che sembrano a prima giunta singolari o fantastiche, trovano saldo sostegno nelle più recenti

(*) Beroso, Manetone, ed altri.

(*) *De vi, terra, regione, paese*. Presso gli Egizi dicevasi, che i Giganti siano stati generati dalla terra, quando essa dapprima dava origine agli animali — Diod. Lib. I, c. 26, ediz. Lipsia 1838.

(*) *Haas (Sicania) patria Cyclopon fuit* — Justin. ad Trog. Lib. IV, c. 2.

ricerche sulla stirpe *pelasga*, necessarîe ed inestricabile sia la stirpe dei *Giganti* sia esistita nella stessa epoca in regioni le più lontane di sito e di credenza, nelle quali i monumenti dei Trogloditi, le piramidi, le pagode e i labirinti sono estimati da quei popoli opera dei geni e dei *Giganti*, e da questi credevano i greci-ellèni essere derivato il popolo dei *Pelasgi* (*). Ed si pare, che i nostri Aprile e Valguarnera, e Rasul-Rochette si appoggano al vero, conciossiachè dalle investigazioni sulle lingue e sulla unità della razza umana, si sia giunto a rilevare, che le tre stirpi salitate dall'universale flagello, discese dalla cima dell'Ararat, siansi sparse sul globo naufragato a rianimarlo; che l'Asia sia stata la prima regione ad essere abitata, e che una gente indiana, la quale fu detta *Trace-pelasga*, abbia occupato il litorale dell'Asia minore; che una parte di essa e la più antica si sia stabilita nella Grecia e nel Peloponneso, col nome di *Pelasgi* ed *Ellèni*, e si sia estesa dappoi sulle isole e sul continente d'Italia (**). E *pelasga* dovette essere la stirpe venuta ad abitare Sicilia; e questa immigrazione in epoca remotissima, non serbata dalla tradizione, dovette generare il mito dei *Giganti* e dei *Ciclopi*, derivati da unico stipe coi Greci-ellèni.

Questa unità di stirpe ci vien confermata da Euripide (**), rap-

(*) Cantò Cesare, *Storia Universale*, Lib. II, c. 28.

(**) Idem, *ibid.* Lib. I, c. 6 e 7.

(*) Nel *Polifemo*, Atto II, Scena 3.^a Ulisse dice così al Ciclope:

A te non soffra il cor gli ammi tuoi
Giarsi a questi antri di pover di vitia,
E farai d'ami alla tua bocca un rampo
Odo

Ai Frigii poi

Nel non abbiamo perdonato l'onta
Intollerabil che ci fare, e a parte
Di questa gloria tu se sei non meno,
Poichè di Grecas mi regnasti tempi
Anch'è, sotto quei la regni staba
Chi getta fuoco.

Trad. di Michelang. Carmah.

presentante Ulisse che prega Polifemo, *qual suo che ricouosea origine dalla Grecia*, e ce! conferma la nostra geografia dell'epoca sicana e sicula, ove i nomi delle città occupate poscia dalle colonie ellénie, rivelano gli elementi del greco linguaggio (*), ed confermano gli ellénii stessi, che nella loro rimota antichità, usarono della pabbografia pelaga, e ce! rivela infine lo stato di civiltà dell'Isola, contemporanea alla esistenza dei Ciclopi. — E da osservarsi infatti, che i Troiani e gli Èlimi fossero anch'essi della stirpe pelaga, e che i primi, appena distrutta la loro capitale, approdati in Sicilia, trovarono Eriose, ove sorgeva un tempio a Venere (**), mentre Ulisse (che in linguaggio pelago-albanese, suona *riaggiatore* (**)), trova

(*) Minos approda in Sicilia, sbarca alla foce del fiume *Ulysse*, pianta una colonia di Cretesi in una città, cui egli chiamò Eraclea-Minosa, la quale, al dire di Eracleide Pontico, chiamavasi prima *Minos* (Beata).

Trinakia fu capitale dei Siculi. Quella parola non rappresenta nel dialetto siculo, che *Trinakria*, nome dell'Isola, e questa si compone da *treis* (tre) ed *akria* (sommità).

Atelina da Corinto fonda Siracusa nell'isoletta, che prima del suo arrivo, nomavasi *Ortygia* (Ortigia), e questo nome davasi pure dagli ellénii a Delo, ed era antichissimo sovrannome di Diana.

Nel dialetto colico, la lingua degli Ellénii si avvicina a quella dei Pelagi.

Dulwer, *Atene* ecc. Lih. I, c. 2

Le colonie albanesi in Sicilia, parlano la lingua pelaga antichissima, che in moltissime parole serba gli elementi della greca.

V. Balera, *Quaranta Secoli*, ecc.

(*) Diod. Lih. IV, c. 88.

Qui è luogo a notare un anacronismo di Virgilio nella sua Enoide. Egli, descrivendo il viaggio di Enea pel mare africano, gli faceva vedere Camarina, Gela, ed Agrigante. — Ma Gela sorgeva quasi mezzo secolo dopo Siracusa, Camarina dopo un secolo, Agrigante veniva colonizzata dai Geloi nella Olimpiade XLIX. — Le città di questo nome non esistevano dunque in quel periodo.

Nell'epoca sicana sorgeva una città, che fu probabilmente Omface, sulla sommità della rupe, che fu poi l'Acropoli di Agrigante.

(*) Balera, *Quaranta Secoli* Racc. I, pag. 7 e segg.

nell'Isola un'altra città, che fu forse *Loanzia*, i campi coltivati dai Lestrigoni ed i Ciclopi, ch'eran pure *Giganti*, tutti costoro non erano che *Sicani e Siculi*; avvegnachè, per testimonianza di Filisto, abbiamo che questi ultimi fossero già dispersi fra noi, ottantunquattro anni prima della guerra di Troja (*).

I Pelasgi erano guerrieri, artefici, erano essi in uno stato di progredita cultura, e furono appellati *Giganti* presso noi, nella stessa guisa che presso altre nazioni, venivano appellati dello stesso nome i guerrieri e gli uomini intraprendenti e robusti (**).

Oi uno di costesti Giganti, cioè uno dei figli della terra nostra,

(*) Filisto, citato da Dione, Lib. I.

(**) Presso gli Ebrei erano chiamati *Giganti* quegli uomini che furono in antico, possenti e furiosi, e che in altre antiche versioni della Bibbia furono detti *uomini violenti, impetuosi* (Genes. c. VI, v. 4). — In Palestina eran detti *Giganti* gli uomini di alta statura e guerrieri (Baruch, c. III, v. 24). — Gli Egizi ebbero i loro *Giganti* nei fabbricatori dei labirinti e delle piramidi; gl'Indiani in quelli delle loro pagode, e negli artefici delle immense escavazioni.

Vico, nella *Scienza Nuova*, inclina a credere alla esistenza dei *Giganti*, cioè dei primi uomini nati da' *conculiti incerti*, dopo l'universale diluvio, i quali per opera di una *bestiale* educazione trovaronsi in un maggiore sviluppo di membra, nel quale non poterono trovarsi i popoli più culti, che allora erano gli Ebrei — Egli è vero, che i Germani veduti da Giulio Cesare presentavano persone più aiutate e robuste, come ritengo che siano i *Palaomus* dello stretto *Magellanico*; egli è vero, che il museo di uno degli imperatori romani, descritto da Svetonio conteneva armature di uomini giganteschi, e ne ho veduto anch'io delle intiere di acciaio; ma non potassi mai prestare credenza alla favolosa dismisura dei loro corpi, tanto da sovrapporre monti a monti, e tentare la scalata del cielo, e da far tremare l'Etna sovrapposto ad Encelado. — Un maggiore sviluppo nei muscoli, uomini aiutati ed alti della persona dovettero esistere, come le primitive piante, e le primitive famiglie dei bruti, le quali ci presentano nei loro scheletri forme e porporzioni maggiori delle attuali, ma che fosse esistita una razza di uomini di una altezza e robustezza *super-naturale*, egli è un errore che parte più dalla fantasia o da un sistema, che dalla fisica storia dell'uomo.

uno dei capi della stirpe pelasga, migrata in Sicilia, nominato *Acragas*, si dice aver dato il suo nome alla città nostra (1), e questa tradizione viene sorretta pell'autorità di Tucidide (2) e di Diodoro, dei quali il primo ci narra, che la colonia che partiva da Gela, fosse venuta ad *abitare*, non a *fondare* una città, che fu da essi appellata *Acragas*, dal fiume che le scorreva vicino, ed il secondo scrivendo del Camico si riporta ad una idea *relativa*, la quale accenna ad una città di altro nome, la quale fu poscia appellata *Acragante* (3). — Dal che surge, che l'antica tradizione, trasmessaci alterata per volgar di secoli, da Beroso, Manetone ed altri, possa correggersi in questa guisa, cioè che uno dei capi delle tribù pelasghe, abbia fondato una città, che fu probabilmente

(1) Questa tradizione si riattacca all'altra, riportataci da Diodoro, pella quale Sterope (madre di Acragas) sia stata una delle sette figlie di Atlante, le quali, unitesi ad eroi ed agli stessi numi, abbian dato principio a molte nazioni, avendo dato alla luce figli, per rinomanza celebratissimi, parte dei quali furon fondatori di città, e pertanto anche fra' Greci, molti degli antichi eroi da esse ripetono l'origine della loro stirpe. — Alle *Atlantidi* fu dato il nome di *Nemfa*, perchè tal nome era comune a dinotare le donne.

Che la famiglia degli *Atlantidi* sia venuta in quest'isola, risulta dalla narrazione dello stesso Diodoro, pella quale Saturno, fratello di Atlante sia regnato in Africa, in Italia, in Sicilia, e che egli, collo ajuto dei Titani (che son per me i Pelasgi) abbia mosso guerra a Giove.

Diod. Lib. III, c. 60 e 61.

(2) Πόλις Ἀκράγας ἴσταντο — Lib. VI.

L'*ἴσταντο* di Tucidide è l'aoristo primo di *ἵσταναι*, che suona *deducere coloniam ad habitandum* — Lo *edificare* una città sarebbe rappresentato da *στῆσαι*, lo *abitarla*, da *οἰκῆσαι*, che ci darebbe l'aoristo *ἴσταντο*. — Non sarà però inutile osservare, che in Tucidide, e nei greci scrittori si distinguono indistintamente lo stesso significato alle parole *κτίσασθαι*, *οἰκίσασθαι*, *ἵσταναι* (*fabbricare, abitare, condurre una colonia ad abitare*). — Io non pertanto ho stimato adottare il significato proprio, perchè lo vedo sorretto da traduzioni, e da monumenti che provano una precedente fondazione.

(3) Lo si vedrà più sotto, quando si discorrerà del Camico.

Onifaco (*), che fu poscia abitata dai Gelli e dai Boliotti, ed alla quale fu dato il nome di *Acragan*.

I nostri *Giganti* furon detti *Ciclopi*, e *Iestrigoni*, e tutti dappoi *Sicani*, come sarà ad esporre, malgrado il parere di vari scrittori, che vollero vedere in quei nomi i tipi di diversi popoli, venuti ad abitare Sicilia, sia dall'Iberia orientale, sia dalla vicina Italia (**). Tucidide (*) infatti, confessando ignorare d'onde e quando siano venuti fra noi i *Ciclopi* e i *Iestrigoni*, ci induce a concludere, che essi non siano che lo stesso popolo dei *Giganti*. Io penso, che ogni antico popolo abbia avuto i suoi *Ciclopi*, e che i *Ciclopi-trinacri* non siano stati che della stirpe dei nostri *Giganti*.

A provare, che i *Ciclopi* siano appartenuti ad una stirpe diversa, taluni ce li hanno dipinto come uomini che avessero avuto il bene di un occhio solo; altri, che una lucerna avessero avuto quegli uomini selvatici attaccata sul fronte, onde immerterai più agevolmente nelle grandi escavazioni (*), e da altri ci si assevera, che fossero stati gagliardi saettatori, che, per coglier la mira, chiudessero uno degli occhi (**). — Ma se natura non ci diede che due occhi al volto, se i monumenti etruschi e se le medaglie (*) ci rappresentano Polifemo *ciclope* con due occhi, se la parola ci appresta ne' suoi elementi una verosimile ragione di ben congetturare (**), io adotterei piuttosto altro parere, che quello di veder

(*) Non potrebbe essere *Imro* (come si opina da taluni), perchè essa esisteva ai tempi di Platone, ed era piccola città (*ἡ ἑπιπένη Ἰμρόν*) Plat. *Ipp. Maj.* Proverò più sotto, che nemmeno Camico può essere, ove sorge Girgenti.

(*) V. gli scrittori citati da Narbone, *Storia della Letteratura di Sicilia*, T. I, pag. 4 e segg.

(*) Lib. VI.

(*) Irzio, Palmeri, Malvica, ed altri.

(*) Di Blasi, *Storia di Sicilia*, Lib. I, c. 1.

(*) Narbone, l. c. pag. 5, nota 1.

(*) Le etimologie delle lingue native sono storie delle cose significate da esse voci. Vico, *Scienza Nuova*, pag. 150, ediz. di Napoli 1840.

no' Ciclopi una razza di *nomini mastri*, o di semplici scavatori (?). E, seguendo io il vero significato della parola ed il mito, ci pare, che i Ciclopi non siano stati che i Giganti *esploratori*, i *custodi*, le *sentinelle* dei luoghi, onde avvertirne gli abitanti di qualche nemica incursione, o di qualsivoglia altro sinistro imminente. — Ed è pertanto, che, appena Ulisse approda in Sicilia, s'imbatte in Polifemo, uno dei Ciclopi, ed è per lo terrore svegliato dallo straniero, che Polifemo chiude Ulisse ed i suoi compagni nell'antro, e ne divora taluni (?). Questo stesso principio informa i costumi dei *Lestrigoni*, e lo si ravvisa di leggieri in Antifate, loro re, uomo di *gigantesca struttura*, (cioè *guerriero e capo di quella tribù*), il quale raguna il suo popolo,

*Forti di braccio, in numero infiniti,
E Giganti alla vista (?),*

e persegue lo straniero, e lo espelle.

(?) *Kiklops* si compone delle due parole *kiklos* (circolo) ed *ops* (occhio), da cui *katopos* (vedo), e quindi *in verbo katopos — katopomai* (vedo intorno). — Se si avesse voluto esprimere la *unicità* dell'occhio, si sarebbero i Ciclopi appellati *ktis-opsis*; se si avesse voluto alludere alla figura materiale dell'occhio, essendo questo naturalmente di figura *circolare*, non si sarebbe appiccato quell'epiteto superfluo, rappresentato dalla parola *ktis*; se si avesse voluto accennare alla *lucerna*, che portavano in fronte, si sarebbero appellati *ktis-opsis* (da *ktis*, luce, lume) o *ktis-opsis* (da *ktis* lucerna). Egli è evidente dunque, che la parola non si presti alle varie opinioni finora emesse dagli scrittori. — Dunque la ragione del nome deve cercarsi altrove. — Io (perchè in archeologia è lecito congetturare), emetterò una opinione diversa dalle altre fin qui accennate.

(?) Questo feroce principio della antica barbarie, elevato a diritto delle genti, fu serbato in Roma dalle Leggi delle XII tavole: *Adversus hostem (straniero) aeterna auctoritas esto*. V. Vico, *Scienza Nuova*.

Sappiamo dai poeti greci, che, presso gli Sciti, i forestieri fossero sacrificati all'ara di Diana, e Diodoro (L. IV) ci riporta la barbarie di Basiride in Egitto, e degli antichi Celti, i quali scannavano i forestieri, che capitavano in quei luoghi.

(?) Homer. *Odiss.* Lib. IX. — Trad. di Pindem.

Or, il sito ove sorgeva *Umfau*, che fu per la città di origine sicana, e poscia fortezza di Acragante, non par dubbio che fosse stato alitato dai Ciclopi, avvegnachè *evlopora* sia la primitiva escavazione, appellata da noi *Labirinto*, la quale dimostra l'architetto concetto, e la copia dei mezzi, dei quali disponevano quegli uozini antichissimi.

Questi immensi *Ipogei* si dilatano lungo tutta la estensione interna della rupe, sulla quale sorge *Girgenti*, e si compongono di grandi gallerie, che immettono in delle stanze quadrilatere, e queste in altre innumerevoli in forma irregolare, con soffitti piani, sui quali, e sulle pareti si scorgono pronunziati, e come da fresco, i colpi del piccone.

Essi non sono stati visitati in tutta la loro latitudine, nè in tutte le loro particolarità, per lo pericolo cui si va incontro, pei corridoi ostrutti da enormi massi staccati dalla montagna, pelle lacune che vi si rinvengono di tratto in tratto. — Molti curiosi li hanno tentato, ma invano. — Solo, in una delle pareti di una di quelle stanze, a circa metri 800 da uno degl'ingressi (che ve ne ha parecchi) leggesi *L. Houvël, 9, 1776* (*).

Quest' *Ipogei* presentano la prima epoca dell'architettura, che fu detta *troglioditica* (†). Il *Labirinto* in *Egitto*, in cui eran dodici palagi con tremila stanze, delle quali mille e cinquecento sotterra, mentre altro sullo stesso modello, ma di minore dimensione, dicevasi, essere stato in *Creta*; i *Labirinti* di *Nauplia* vicino *Argo*, e quello del *Parnaso*, si tennero opera dei *Ciclopi* (‡). I nostri *Ipogei* adun-

(*) *L. Vigo. Sugl' Ipogei di Girgenti.*

(†) *Da ἵπωμα, forame, caverna.*

(‡) *Barthelemy, Viag di Anac. vol. IX, pag. 21, ediz. Nap. 1825.*

Queste grandi escavazioni trovansi nel *Caucaso*, nella *Georgia*, in *Cuba* e *Podroma*, nel *Paropamiso* traforato interamente. — Nell' *India*, l'arte troglioditica sembra cominciassè dalla escavazione del porfido e del granito, nei monti *Imalaja* e *Cascemir*, sulle frontiere della *Persia*, e nell'alto *Indostan*. Son celebri le catacombe di *Elefanta*, i censettanta sotterranei di *Dumnar*, il *Panteon* di *Ellora* nel seno di un monte di granito rosso,

que son opera *pelasga*, opera dei Ciclopi-trinacri (*), che furono architetti e scultori, come si ricoglie dalla testimonianza di Pausania, pella quale avremmo, che Agròla ed Iperbio, due dei nostri Ciclopi, fossero andati in Atene a costruirvi le mura della Rocca (**), e dalla tradizione degli Argivi, che assicuravano, che la testa di Medusa, che vedevasi scolpita presso il Tempio del Cefiso in Argo, sia stata opera dei Ciclopi (*). — Essi insomma meritavano al bene dalla civiltà, che in Corinto fu visto sorgere un Tempio, detto l'*Ara dei Ciclopi*, ove si consacravano ad essi dei sacrifici (*).

Ma quale la destinazione di opere così colossali?... Taluni le stimano città abitabili, per rifuggirvi dal rigore della stagione; altri che siano servite allo scampo da invasioni nemiche (*), o a trarne pietra pella costruzione di grandi edifici (*); altri che siano

che corre per sei miglia, e i misteriosi labirinti del palazzo di Siva; trovansi essi in America, nell'Arcipelago delle Marianne, in Inghilterra, nel continente d'Italia, in Sicilia, in Girgenti, e fra mille altri popoli.

Cantò, I. e Lib. II, c. 24.

In Sicilia, *verum Cyclopus vasis testantur specus.*

Solin. *Polyhist.* c. 10.

Altre escavazioni di diverso genere, nella terra di Gibellina, nella contrada detta *Le Grotte delle*, presso Raffadali, ed altrove si vedono al piè, nel seno, e in cima dei colli, le quali sembrano nicchie o celletto, ed accennano ad una primitiva abitazione trogloditica.

(*) I Ciclopi vengono detti *Pelasgi* da Pausania, e furono essi che costrussero le mura dell'antichissima Tirinto, e quelle di Micene.

Paus. L. II, c. 25; L. VII, c. 25.

(*) Idem, Lib. I, c. 28 e c. 41.

(*) Idem, Lib. II, c. 20.

(*) Idem, Lib. II, c. 2.

(*) Si dice, che Jolo abbia condotto in Sicilia una colonia, e quivi, scavate delle caverne, vi rifuggisse, a scampare i pericoli della guerra.

Diod. Lib. IV, c. 30.

(*) Tale è pure la opinione del duca di Serradifalco, sul supposto che, vicino la Città, le lapidicene non fossero state sufficienti a fornire i materiali necessari (T. III, pag. 31 e 33), ma ciò ripugna al fatto.

acquidotti, ed altri catacombe, altre speculazioni sotterranee, per nascondere i misteri dei riti sacri, e tener vivo il terrore, e l'ammirazione della moltitudine.

Io confesso ignorare la destinazione dei nostri *Ippoi* e non potersi giungere a tale scoperta, dopo le più diligenti investigazioni sulle particolarità, che vi si potranno incontrare (*).

E ritornando ai Ciclopi, io non dubito, che la stessa loro stirpe abbia preso altri nomi, secondo le varie arti o i vari mestieri che una parte di essa imprese ad esercitare. Talune tribù furono perciò dette *Lestrigoni* (erano i Ciclopi raccolti contro Ulisse da Antifate), perchè si eran date alla coltivazione dei campi ed alle escavazioni (**).

Eccoci dunque in epoca remotissima, in cui Sicilia mostrasi progredita in agricoltura, in architettura, ed in altre arti, animata da cittadini dalle ampie strade e dai celeri carri (*).

Dalla tradizione, che i *Lotofagi* fossero visuti insieme ai Ci-

(*) Questa opinione pare probabile, nel senso, che quelle stanze siano state destinate a raccogliere il filtro, che avrebbe trovato lo sbocco ai piedi della rupe, ove s'innestano moltissimi acquidotti, che tuttora conducono delle acque nella città antica. Questa congettura è del mio amico, Prof. Giuseppe Cognata, Deputato al Parlamento.

(**) La Commissione di *Antichità e Belle Arti* in Girgenti, avea già ottenuto dal cessato governo autorizzazione, pelio sgombero di questi imponenti sotterranei; si era cominciato il lavoro, e si era aperto un altro ingresso nel largo della chiesa del *Purgatorio*, ove fu costruita una porta sorretta da due colonne doriche, che sostengono lo abbozzo di un leone che dorme. — Voglio sperare, che il governo attuale ordini la continuazione dei lavori, onde aggiungere alla siciliana archeologia un altro monumento, appena visto, ma non conosciuto finora.

(*) Da *Asarpe*, palo — *Asarpeo*, scavo — I *Lestrigoni* furono i *Ciclopi* scavatori dei nostri *Ippoi*.

Non ho voluto dir cosa su' *Feaci*, perchè da taluni si è voluto confondere l'iperia della Tessaglia, con *Camarina* in Sicilia.

(*) Hom. *Odiss.* Lib. X.

clopi, i nostri Scinà (?) e Narbone (?) insulsero, che i primi s'into stati un popolo novello, qui venuto a confondersi cogli antichi abitatori, e che abbian tolto tal nome dall'essersi passanti di *Loto*, o *gaggiolo*, che nasce spontaneo nelle coste meridionali dell'Isola nostra (?). Io ritengo vera la prima parte di questa narrazione, avvegnachè i *Lotofagi-trimaeri* non siano che colonie dell'antica razza africana della Mauritania, di cui il territorio confinava colla Cirenaica, e della razza abitatrice dell'isola Meninge (?), riconosciuta dai geografi per quella *della Gerbe*, conciossiachè sia certo, che colonie africane siano venute ad occupare il lato dell'Isola nostra, più vicino al loro continente. Quelle colonie dovettero mantenere il nome di *Lotofagi*, perchè derivavano dal paese, in cui il *Loto* apprestava loro (come lo appresta tuttora) cibo squisito, e squisitissima bevanda (?).

Una tradizione del secolo XII attribul il nome di *Lotofagi* agli Agrigentini. *Lotophagos eos esse ajunt, qui nunc Agrigentini dicuntur* (?); ma gli Agrigantini non essendo stati mai una colonia africana, quella tradizione non potrebbe alludere che al mito, serbatoci da Omero, cioè che, *il Loto faceva dimenticare la patria*

(?) *Letter. di Sicil. dei tempi greci — Introd.*

(?) L. e. L. I, pag. 8.

(?) Di Blasi, fantasticando opina, che i *Lotofagi* siano stati coltivatori di giardini, giardinieri — *Stor. di Sicil. Lib. I, c. I.*

(?) Strab. Lib. III.

(?) Gli antichi traevano dal frutto del *Loto* una bevanda, che sapea del mele e del vino. — Gli Arabi lo chiamano oggi *Seedra*, i Negri *Tambo-roang*, e ne cavano da mangiare e da bere.

Pananti, *Viaggi in Barberia.*

Questa pianta non è il *Lotus Zeypphus* (come scrive Scinà), ma il *Rah-mus* di Linnæo.

Cantù, *Stor. Univ. Lib. IV.*

Enciclop. pop., V. Loto.

Noel, *Dis. Mit. V. Loto.*

(?) Eustat. ad *Odis. Homer. Lib. IX.*

a chi ne gustasse (*). Or questa intes. pare che ci rappresenti il fatto cioè, che i Ciclopi-Trinacri, i Le-strigoni, novatori del nostro Iugó, allontanati dalle parti orientali dell'Isola, per furor dell'Étna, ed incantati dalle bellezze tranquille, e dalla calma che loro preparava la regione meridionale, siansi dimostrate alle loro antiche contrade, siansi indi stabiliti nel nostro territorio, quivi abbiano fondato città, dalle quali infine furono espulsi dai Gelli e dai Rodiotti-Aragantini, che preso il dominio dei luoghi, furono intesi *Lotofugi* dal nome dei primi abitatori.

Queste varie tribù di Pelasgi, rappresentate per diverse denominazioni, furon poscia appellate *Sicani*, e per esse fu detta *Sicania* l'Isola nostra, malgrado lo aserto di Tucidide, che narra, i Sicani essere venuti in Sicilia dall'Iberia vicina, quasi un secolo prima della guerra di Troja.

I *Sicani* non furon per fermo un popolo diverso da quello che esisteva nell'Isola.— Fel invero, come concepirsi la totale disparizione dei popoli primitivi?... Spariscono i Giganti, i Ciclopi, i Le-strigoni, i Lotofugi, e si vede apparire un popolo novello, con leggi, governo, con civiltà adulta, senza ch'è più si rivedesti almeno la rimembranza dei primi abitatori! Questa rapida disparizione non può conciliarsi nemmeno colla congettura di Scinà (*), che vorrebbe di due popoli fare un miscuglio, che poscia fu addomandato *sicano*. — Io penso, che i *Sicani* non siano che lo stesso popolo pelasgo, il quale a grado a grado sia entrato in quel ciclo

(*)

Colà bramava

Starvi, e mangiando del soave *Lotò*,

La contrada nata bandir dal petto.

Odis. Lib. IX, di Pandem.

E forse, pella ospitalità degli abitatori di quelle contrade, si esagerava la squisattezza di quel frutto.

Quos rucos nobilis arbor

Et dulcis nascit *Lotos*, nimis hospita bacca.

Sil. Ital. Lib. III, v. 340.

(*) L. c.

di civiltà, in che pria non era, e che, fuse le varie tribù sotto unico politico reggimento, abbia tolto il nome novello dal nome del suo primo signore. Timeo infatti scrive (*), i Sicani essere stati *indigeni* (*αὐτόχθονες*), e la favola ci ha tramandato *Sicano* qual uno dei figli del ciclope Briarco (*), e *Scano* fu il nome del primo re di quella gente, che appellosi poscia *sicana* (*); e questo *Sicano* re vuolsi marito di Cerere (*), la quale appartiene, per nascita, all'isola nostra.

Così la verità storica, pare si appalesi in tutta la sua schiettezza, malgrado la contraria opinione di Filisto, seguita da Silio Italico, da Dionigi di Alicarnasso e da altri, i quali non fecero che riprodurla, copiandola. Così svanisce la istantanea disparizione dei primi abitatori, o la inventata mistura di due popoli, o la sintesi storica scorge nei *Sicani* il mito del morale progredimento dei primi nostri padri, per lunga stagione imbarbariti. Infatti, troviamo nell'epoca dei Sicani e leggi o religione o statuti, e tale miglioramento nelle arti, da esser questo rappresentato dal mito nella persona di Dedalo (*).

Narrasi per tanto, che Cocalo re dei Sicani avesse accolto quell'artista fuggitivo, e tenutolo in altissima stima, pella eccellenza dell'arte sua. Dedalo (le cui opere, al dire di Pausania, erano sconce a vedersi, ma splendevano di una impronta divina), costruette nell'agro agragantino, appellato *Camico*, una città fortissima, con unico ingresso, e così tortuoso e stretto, da poter essere agevolmente difeso da tre o quattro uomini armati. Renduta inespugnabile la città, e sicura la regia, Cocalo vi depose tutte le sue ricchezze (*).

(*) Framm. II, raccolto da Spata.

(*) Demetrio Calattiano, citato dallo Scoliaſte di Teocrito nell'Idillio I.

(*) Marziano Capella, L. VIII, c. 6.

(*) V. gli scrittori citati da Narbone, l. c. T. I, pag. 53.

(*) *Διδακταί*, artefici.

(*) Diod. Lib. IV, c. 78. — Palmeri (*Somma della Storia di Sicilia*, T. I, pag. 3), ci tramanda Dedalo come *re dei Sicani*. — Errore storico! (A pag. 6).

Fu in quel periodo, che svegliossi la gelosia di Iarib, re de' vicini potenti, e primo Minosse che tal die di *Atacina* aveva l'impero del mare, e molte isole avea soggiunte, e che Dedalo fosse fuggito presso Cocalo, appreso con timorosa cura, alla riviera acragantina, ove fu preso da' Cretesi fondata Minoa. E qui narrasi, che Minosse abbia spedito araldi al re de' Sicani, perchè gli si rendesse Dedalo reo di pena capitale; che Cocalo siasi offerto facile alle richieste del cretese monarca, e avendolo cortesemente accolto, per opera delle sue figlie, lo abbia condotto al bagno, ed ivi tanto lo abbia tenuto, che, per eccessivo calore, ve lo abbia fatto perire (?); che Cocalo, perchè non fosse incolpato di assassinio, ne abbia consegnato il cadavere ai Cretesi, fatto lor credere, che Minosse, sdruciolando, sia perito nel bagno.

Essi elevarono doppio magnifico monumento, di cui nello interno seppellirono le ossa del loro re, e nello esterno costrussero un tempio a Venere, il quale, per lungo volgere di tempi, fu venerato con sacrifici da' vicini.

I Cretesi, dopo ciò, assediaron Camico per cinque anni, ma, per difetto di viveri, si sbandarono per altri luoghi dell'Isola (?).

La città di Camico dunque sorgeva nell'agro acragantino, ed altre città sicane venivano fondate in questi dintorni, fra le quali Omface ed Inico, che si dice essere stata capitale della Sicania.

Egli è errore storico, in cui urtarono parecchi scrittori delle

assicura che la regia di Cocalo sia stata scavata nel vivo del sasso, e che essa ora sia divenuta un vasto sotterraneo (cioè il labirinto). — Errore storico. L'*Eni cyc nigra* di Diodoro importa sopra la rupe, non nello interno di essa. — Il Labirinto è sotto Girgenti, e la regia di Cocalo non fu mai questa Città.

(¹) *De Republ.* Lib. II, c. 10.

(²) *Diod.* Lib. IV, c. 79.

Pausan. Lib. VII, c. 4.

Strab. Lib. VI. — *Palmeri* (l. c. pag. 7) inventa lo incendio delle navi di Minosse, per ordine di Cocalo.

(³) *Herod.* Lib. VII.

come siciliane, il ritenere, che Camico sia stata sulla rupe, ove sorge Girgenti.

Io non farò plauso a Pizzolanti (1), che pianta Camico al *Castellazzo*, presso Palma di Montechiaro, ad Ortello e Lendro, che la vorrebbero in Cammarata, dalla crasi *Camicus-erat*, nè a Cluvorio (2), nè a Bochart (3), che la situano presso Siculiana, all'esponde del fiume detto *Delle-Canne*, avvegnachè i loro argomenti non ci indurrebbero, che a più o meno verosimili congetture. Rinunzio però volentieri alla inveterata credenza dei miei concittadini, e di coloro che hanno scritto alcun che delle cose nostre, conciossiachè lo splendore del vero mi renda evidente la impossibilità di sostenere, che Camico sia sorta nel sito che noi abitiamo.

Erodoto, infatti, storico contemporaneo a Terone, scriveva, *dubitando*, che Camico sia stata una volta abitata dagli Acragantini (4). Se Camico avesse preso poscia il nome di Acragante, egli non avrebbe scritto congetturando, ma lo avrebbe con sicurezza affermato; e, perchè Camico era città che sorgeva nell'agro acragantino, presso Acragante, e di questa divenne poi uno dei castelli, egli *dubitava*, che gli acragantini, o altri greci di Sicilia l'avessero colonizzata.

Diodoro, narrato, che Dedalo fosse venuto in Sicilia, aggiunge, che quel grande architetto abbia edificato a Cocalo una città in un sito dell'agro acragantino, che appellavasi *Camico* (5); quella

(1) *Mem. sopra Gela.*

(2) *Sicil. Ant. Lib. I, c. 13.*

(3) *Geogr. Sacra, Lib. I, c. 30.*

Amico, Lex. Top. Sic. V. Camicus.

(4) *Τῆς (Καμίκου) πόλις ἔστιν Ἀκραγαντίνων ἐπίκουρος. Herod. Lib. VII.*

(5) *Lib. V, c. 78, scrive così: Κατὰ δὲ τῆς ΝΗΣΟΣ ἀκραγαντίνου ἐστὶν ἐν Καμίκῳ κάστρον, οὗ μὲν ἀσπίδα.*

Il duca di Serradifalco (l. c. Vol. III, nota 11) vuol sostenere, che Camico sia stata sulla rupe ove sorge Girgenti, cioè dov'era la Acropoli degli Acragantini, e mentre scrive, che l'Arce sorgesse dove è fondata la novella città, insensibilmente la trasloca sulla vetta del vicino colle, detto

città dunque non pote sorgere che in un sito non lontano da Acragante, avvegnachè se Camico fosse stata sulla riva che sovrastava la Città, ne avrebbe formata l'Acropoli, e sarebbe stata parte della Città stessa, e Diodoro non la avrebbe tacito.

dal volgo *Le Forche*, e dagli archeologi *Minerale* — Dunque l'Arce per lui non sorgeva più sulla vetta di Gergenti, ma sul colle stesso.

Ciò è contrario alla topografia, ed alla descrizione fatta da Polibio, avvegnachè sussistano ancora, sulla sommità di Gergenti, gli avanzi del Tempio dedicato a Giove Atalano, e a Minerva, erroneamente si sono scinto finora per quello di *Grove Polio*, ed esiste il busto inaccessibile dalla parte del Nord.

Dopo ciò, il dicitore, a provare il suo asserito, argomenta così.

1. *Νῆα* importa nel tratto dell'agrigentino territorio; *ἀποικιστικῆ* può significare *quarta* (regione), e *νῆα* città; dunque il passo di Diodoro deve intendersi così: *In quel tratto, in cui ora è l'acragantina città, quindi nel Camico, edificò Dedalo una Città.*

2. La particella *Νῆα* (ora) determina la Città, non il territorio, giacchè il territorio *cangiava di estensione nei diversi tempi* — Infatti Diodoro non aggiunge la particella *Νῆα* alle parole *νῆα τῶν Συρακουσίων γῆρας*, mentre lo avrebbe dovuto aggiungere, non esistendo a quei tempi nè il territorio agrigentino, nè il selinuntino.

Contro questi argomenti, per altro ingegnosi, osservo quanto segue:

La semplice lettura del testo ci porterebbe alla seguente traduzione, cioè: *Nel tratto, ora detto acragantino, nel sito appellato Camico (Dedalo), costruì una Città.* — Se si volesse altra traduzione, si avrebbe: *Presso la città che ora è detta Acragantina, nel sito detto Camico ecc.*

Se Diodoro usò del *Νῆα ἀποικιστικῆ*, usò di una particella di *rapporto* tra' tempi andati, ed i suoi. — All'epoca sicana quella città che ora è detta acragantina, era città di altro nome, e forse fu Omface, così il *Νῆα* si riferirebbe a *νῆα*; ove però si volesse riferire a *γῆρας*, si avrebbe, che in quell'epoca rimota il territorio abbia dovuto appellarsi di altro nome, essendo certi che dovette appellarsi *acragantina*, dopo la occupazione della colonia gelòarodiotta. — Dippiù, in quell'epoca rimota, poteva quel territorio non appartenere alla dizione acragantina; dovette non esserlo anche, dopo la invasione romana, quando Acragante fu ridotta a città *vetulgate*, e perdette il suo territorio, che le dovette essere restituito in tempi non lontani da Diodoro.

Lo stesso storico, in uno dei suoi frammenti (*) scrive, che dopo sei mesi di assedio, sia stata presa *Acragante*, e tutti i cittadini in numero di venticinquemila siano stati schiavi degli eserciti romani. — Dopo ciò, quello storico continua a narrare i vari fatti d'arme, lo inutile assedio di Mistrato, per sette mesi, le varie vicende di guerra, la presa di Camarina; indi scrivendo dei molti castelli che si arrendevano, o venivano presi per forza d'armi, conclude, che avendo i Romani presidiato le città, vennero sopra Camico, castello degli Acragantini, il quale fu preso a tradimento (*). Se Camico fosse stata l'Acropoli di Acragante, Diodoro non avrebbe taciuta questa imponente circostanza; egli non avrebbe scritto soltanto, che Acragante sia stata presa, ma avrebbe aggiunto, che una grande parte di popolo sia rifuggita nel Camico, e che dopo

Questa ipotesi diventa certezza, nel mettere quello storico in rapporto con se stesso, e cogli altri scrittori. — Egli, infatti, racconta l'ingresso dei Romani in Acragante, e nulla scrive dell'Acropoli che sarebbe la Camico del duca. — Diodoro, invece, dopo quasi un anno di battaglie frequenti, fa invadere il *Castel Camico* per tradimento. — Diodoro è sostenuto da Strabone, che dice Camico, ridotta *Castello* e situata in *luogo solitario*. — Vibio Sequestro ci dà la più nitida topografia, ma il duca non vuolgli prestar fede, mentre quello scrittore è in perfetta armonia coi sovrannominati. — Camico dunque non potè sorgere ove sorge Girgenti, il concetto dunque di Diodoro è stato mal compreso dal duca.

Ma dove sorgeva Camico? — Dovendo situarla vicino Acragante, dovendo separar l'una dall'altra per un fiume che sarebbe vicino ad entrambe (non considerato come tale l'Acragas, che sarebbe un picciol torrente) io opinerei che la città di Naro ne comprenda tutte le condizioni. — Situata essa sur un monte, mostra l'antichità della sua origine pelle grandi escavazioni che vi si rinvencono, pelle copia delle monete acragantine, che si raccolgono nei suoi dintorni. — Non avrebbe potuto essere Caltabellotta (l'antica *Tricoëta*) come opina qualcuno, perchè essa ed Acragante sarebbero state separate non da uno ma da tre fiumi.

(*) Lib. XXIII, c. 14. *Ἐξ δὲ μέρους παρασβείοντες αὐτὴν παράλαβον Ἀκράγαντα, δοῦλον δὲ ἀγαστὸς ἀγαστῆς, πικίον, τῶν διαρρηχίων, καὶ περὶ τριακισχίλων...*

(*) *Ἐστὶ δὲ μὲν τὰς ἑλλὰς οὐλοὶς ὄρασιον καταστῆσαι, ἢνι ἑκάστην ἴλην, ὁρῶμεν Ἀκράγαντινον, εἰς καὶ αὐτὴν ἡγεδοῖα. L. C.*

circa un anno, sia ceduta ai Romani per tradimento -- Ma egli, invece fa cadere *tutta la cittadinanza* preda del nemico, senza che alcuno ne fosse risparmiato.

Questo concetto che risulta chiarissimo tanto dal testo, quanto dalla diligenza dello scrittore, il quale, nella descrizione di queste battaglie, valevasi di Filino storico da Agragante, si rende più manifesto dall'autorità di Strabone, il quale scrive (1), che Camico, fosse perita, ed ai suoi giorni avesse perduta la forma di città, perchè ridotta a castello degli Agragantini -- Se Camico fosse stata l'Aeropoli, non si sarebbe detto che essa fosse perduta, avvegnachè, formando parte della Città, la esistenza di Camico si sarebbe fusa in quella di Agragante.

• I Romani (segue Strabone), occupato Camico, *conosciuta la solitudine del luogo*, distribuirono pascoli e terre ai pastori ed ai bifolchi, che abitavan lì presso, onde averseli al proprio partito (2). Camico dunque dovette essere in *luogo solitario*, e non potè formar parte di una città cospicua e popolosa.

Questa verità storica ci viene rifermata da Vibio (3), che scriveva in tempi meno rimoti, che il fiume Camico, dal quale fu detta la città dello stesso nome, separasse *gli Agragantini*.

Ciò prova, che gli Agragantini avessero abitato due città (giusta la opinione di Erodoto), le quali venivano separate dal fiume, ed erano esse Agragante e Camico, da loro colonizzata.

Egli è impossibile supporre che quello scrittore (Vibio) avesse voluto accennare ai borghi che sorgevano al di là del fiume, e sulla riviera fino al mare, dappoichè quei borghi venivano separati da Agragante, non pel fiume Camico, ma per due fiumi Agragas ed Hypsas, che la lambivano dai due lati (4).

(1) Strab. Lib. VI.

(2) Id. l. c.

(3) *De Fluminibus* — Camycus (Flumen), ex quo urbs Camyecos dicitur Agrigentinos.

(4) Polyb. Lib. IX.

Perchè potesse allattarsi la descrizione di Vibio alla topografia delle due città, volendo ritenere Camico nell'Acropoli, bisognerebbe creare un fiume che separasse questa dalla Città, ma quel fiume non è giammai esistito. — L'Acropoli non è che il vertice, la Città non è che la base del monte, ed estendendosi sopra un altopiano, non è stata mai solcata da fiume veruno.

Nè valga in ultimo l'argomento contrario, tratto dal sepolcro di Minosse, rinvenuto nell'ambito della antica Agragante, perchè esso ripugna a quanto sopra ho provato, ed alla verosimiglianza, avvegnachè sia stato più naturale il trasporto del cadavere di quello avventurato principe in sito lontano, anzichè prossimo al luogo dell'assassinio. — Ed invero, non sarebbe egli stato un'imbecillità seppellirlo in un suolo inospitale, mentre i Cretesi, spinti men da ambizione, che da vendetta, dichiararono guerra a Coalo, la quale durò per assedio di cinque anni?

E ciò basti sulla quistione di Camico.

I Sicani godettero, lunga stagione, del pacifico possesso della Isola, finchè i Siculi, ottantacinque anni prima della guerra di Troja, non furon discesi dal vicino continente d'Italia a molestarli. — È questa tal verità storica, che non occorre dimostrare a quei tali, che vorrebbero, i Siculi non essera stato altro popolo, che i medesimi Sicani, e sarebbe noioso ricantare le citazioni di una miriade di scrittori, che ne attestano la emigrazione e lo arrivo (*).

I Sicani accoglievano pacificamente altri emigrati pelasgi, nelle colonie degli Èlimi o Trojani, alle quali concedevano parte del territorio, vicino il fiume Crimiso (?); accoglievano i Morgéti, i Car-

(*) Basti per tutti Micall, *Storia degli antichi popoli italiani*. Lib. I.

(?) Dion. Alic. Lib. I, c. 22.

Il nome dato a quel fiume prova la comunanza della geografia pelagusa-nicana. In Troja eravi il fiume Crimiso.

Troja Crimiso susceptum flumine matre

Virg. Aeneid. Lib. V, v. 58.

Amico, nel suo *Lex. opina*, che quel fiume sia il *Belice destro*, che scorre vicino Segesta. — Gli abitanti di quella città lo adoravano, sotto le sembianze di un uomo. — Aelian. *Var. Hist.* Lib. II, c. 33.

taginesi e i Fenici, che diedero maggiore sviluppo al commercio e maturarono la civiltà nostra.

Dopo la monarchia di Cocalo, i Sicani si divisero in tante tribù governata ciascuna dal suo principe, e si dice, in quella stagione introdotto il culto di Cerere (*).

Scisso e rifratto il potere fra molti, che stavano a reggimento delle città, sorsero tra Sicani e Siculi rivalità e gelosie tali che, questi, coltore il destro, si dilatarono nei domini dell'Isola e talmente la signoreggiarono, che essa prima appellata *Sicania*, si chiamasse dal loro nome *Sicilia*. — Espulsero dai loro possedimenti i Sicani, e li confinarono nelle parti australi ed occidentali, trecent'anni prima dell'arrivo delle colonie ellene (**). I Sicani dunque dovettero continuare ad abitare Omlace, mentre i Siculi si godevano le parti orientali e boreali dell'Isola.

Questi due popoli, sempre in urto fra essi, non giunsero mai a fondersi in unico interesse; infatti i Siculi tolsero dappoi ai Sicani i possedimenti australi, dopo averli ricacciati alle parti occidentali dell'Isola, e in questo stato trovavansi gli uni e gli altri, nel tempo in cui Tucidide scriveva le sue storie (**).

Omlace essendo sorta sulla costa meridionale, dovette anch'essa cadere sotto il dominio dei Siculi, che fondarono nel territorio nostro uno dei due Erbessi, castello munitissimo per natura e per arte, il quale vedremo riapparire più fiate nelle varie guerre, combattute in tempi posteriori (**).

(*) Diod. Lib. V, c. 2.

Trog. Pomp. Lib. IV, c. 2.

(**) Avvi altra tradizione, trasmessaci da Diodoro (Lib. V, c. 8), nella quale si dice, che gli uni e gli altri abbiano obbedito ai figli di Eolo, dei quali Feramone ed Androcle abbiano retto l'isola dallo stretto al Lilibeo, e Xuto ed Agatirno la città, o i campi leontini.

(***) Tucid. Lib. VI.

(*) Fazello vorrebbe Erbesso in *Ortolle*, ma la topografia sembra che vi si opponga. È più probabile che sia stata presso *Raffadali*, nel sito appellato *Terra vecchia*, ove si vedono avanzi di antiche costruzioni, e si son trovate anticaglie, fra le quali un Sarcotago di marmo, dei tempi romani, il quale serbasi tuttora in una delle chiese di quel comune.

Così Sicilia, pria ch'è la Grecia avesse qui spedite le sue colonie, trovavasi occupata da diversi popoli, i quali, per varietà di costume, per rivalità di stirpe, e disparità d'interesse, preparavano alle colonie novelle il conquisto dell'isola, e così avvenne.